

I due statisti, storici nemici, si incontrano al Cairo in un clima di grande cordialità. Il primo ministro di Tel Aviv ha promesso il rispetto delle risoluzioni dell'Onu

Il rais: «Auguro al mio ospite pieno successo perché sta facendo il massimo per la pace». Durante la breve visita anche una sosta alla tomba dell'ex presidente Anwar Sadat

# Mubarak: «Andrò presto in Israele»

## Un successo lo storico viaggio di Rabin nella capitale egiziana

Hosni Mubarak presto in Israele e impegno di Rabin a discutere concretamente del ritiro dai territori occupati. Grandi complimenti tra i due: è stato un successo politico questa visita. Il presidente egiziano: il premier israeliano sta facendo il massimo per la pace, io gli auguro un grande successo. Oggi arriverà al Cairo James Baker: un altro giorno utile per il negoziato?

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

IL CAIRO. Cos'ha strappato Rabin dal suo viaggio al Cairo? Un impegno concreto del presidente egiziano Hosni Mubarak ad accettare l'invito rivolto dal premier israeliano per una visita ufficiale in Israele. «Non c'era neppure bisogno di quest'offerta - ha detto il rais - nel senso che era matura, la davo per scontata. Comunque io andrò in Israele, quando lo riterrò opportuno, quando le circostanze me lo permetteranno». E lui, l'erede di Sadat, in cambio cos'ha avuto? La promessa solenne, sia pure formulata in modo ambiguo, che Israele, il nuovo governo, il suo premier metteranno le risoluzioni dell'Onu, la 242 e la 338 (quelle che intimavano la restituzione dei ter-

ritori occupati, e questa è la prima volta che viene detto in modo ufficiale, e guarda caso in terra araba) nel merito del negoziato di pace. «La posizione del mio paese - ha dichiarato Yitzhak Rabin - circa il processo di pace sta nella lettera d'invito alla conferenza di Madrid, dove le due risoluzioni delle Nazioni Unite erano esplicitamente citate. Poi le interpretazioni potranno anche essere diverse ma le due risoluzioni, nello spirito degli accordi di Camp David, sono alla base della trattativa». Tutto qui? Lo storico viaggio del leader laburista e capo del governo nella capitale egiziana ha prodotto così poco? Niente di più falso. È stato un incontro altamente produttivo dal pun-

to di vista politico. Avreste dovuto vederli, Rabin e Mubarak, nel salone del palazzo presidenziale di Al Kuba, ad Heliopolis, mentre si congratulavano a vicenda. Vecchi amici, persone che si stimano e che pensano che l'assetto futuro del Medio Oriente grava, in gran parte, sulle loro spalle. Eppure una volta sono stati nemici per la pelle. Nella guerra del 1967 quando l'israeliano era capo di stato maggiore dell'esercito, l'altro, l'egiziano, era un alto ufficiale dell'aviazione militare. Si son combattuti aspramente ma oggi, i due grandi avversari hanno fatto un patto: portare la pace, qui e subito. Le cose, in questo senso, paiono davvero procedere. Per la prima volta si discute di cose concrete, si fanno riunioni di lavoro, la missione di Baker, finalmente, è operativa e, davvero, pare che un'alba diversa stia per spuntare su questa parte del mondo. Il Cairo, nel suo enorme respiro, ha accolto il primo ministro israeliano - che ha lasciato a casa Shimon Peres, che venne qui nell'86, quando era premier ma la sua missione

fallì miseramente, delegandogli, anzi, per otto ore gli affari del governo - con tutti gli onori. Marcia trionfale dell'Aida all'aeroporto, dove ad accogliere c'era il ministro degli Esteri egiziano Ataf Sidki, servizi di sicurezza imponenti, articoli sui maggiori giornali egiziani per incensarlo. A mezzogiorno e trentacinque, con appena cinque minuti di ritardo sul protocollo, la calorosa stretta di mano, al termine della scalinata del palazzo di Al Kuba, con Mubarak. Poi le porte si chiudevano e cominciava un'attesa snerante. Rabin portava in dote al presidente egiziano l'accordo sostanziale fatto con Baker nella notte precedente a Gerusalemme: fine di tutti gli insediamenti, pare anche di quelli cosiddetti «strategici», ad eccezione di Gerusalemme Est, in cambio, naturalmente, delle «loan guarantees» per dieci miliardi di dollari. Non era la cosa che richiedevano palestinesi e governi arabi? Il colloquio è andato avanti per oltre due ore. Poi una colazione di lavoro a base di pesce e, infine, la conferenza stampa. «Consideriamo molto importanti - ha esordito il rais -

gli sviluppi che ci sono stati. Ma con il premier Rabin non siamo entrati nei dettagli. Del resto, lui è al potere solo da una settimana. Io, comunque, gli auguro tutto il successo possibile perché è un uomo che vuole davvero la pace. Sta facendo il massimo». «Grazie, presidente Mubarak, per avermi invitato così presto in Egitto che ha davvero un così grande ruolo storico nella regione. Non dubito che il peace-making process vedrà il Cairo in prima fila». Una piccola novità linguistica: finora Rabin aveva sempre parlato di «peace process», ora, è la prima volta che ci aggiunge quel «making», ossia, facendo la pace, siamo entrati nella fase delle concretezze. Moltissime le domande, com'era ovvio. L'Egitto, è stato

chiesto a Rabin, avrà un ruolo di mediatore rispetto alla Siria? «Io rispetto tutto quel che potrà fare il Cairo, ma credo che in questa vicenda il ruolo fondamentale sia da vedere nel tavolo delle trattative bilaterali». Come a dire, fateci parlare liberamente con i palestinesi. La soluzione è lì, con loro, senza bisogno di interventi esterni. Ma non solo: i problemi che abbiamo con Siria, Libano e Giordania devono essere portati sul tavolo separatamente, non vogliamo isolare nessuno. «È il tempo della pace» ha concluso Rabin. E sugli insediamenti, cosa ne pensa Mubarak? «Credo che siano stati fatti passi nella giusta direzione, anche se ci aspettavamo di più e molto c'è da fare». Soddisfatti, i due statisti si

sono salutati altrettanto calorosamente. Sanno che il loro incontro, se tutto andrà per il verso giusto, è destinato ad essere una delle pietre miliari della storia moderna del Medio Oriente. E se sarà storico o no, lo vedremo poi. Prima di riprendere la strada dell'aeroporto, Rabin, dapprima, si è fermato sulla tomba del milite ignoto e poi su quella di Sadat e ha marcato il libro dei visitatori con questa frase: «Con rispetto per un uomo di pace». Infine una visita alla piccola comunità ebraica del Cairo e alla sinagoga «Sha'arei Shamayim» in Adali street. Oggi arriverà al Cairo il segretario di Stato americano, James Baker. Sarà un altro giorno utile alla causa della pace?



Mai più fiori di Mitterrand sulla tomba di Petain

Gli ebrei francesi hanno vinto una battaglia: il governo non si prenderà più cura della tomba del maresciallo Philippe Petain, il responsabile del regime collaborazionista di Vichy sotto il quale migliaia di ebrei furono deportati nei campi di sterminio nazisti. Lo ha annunciato il presidente dell'Associazione dei figli dei deportati ebrei di Francia, Serge Klarsfeld. Finora - era stato il generale De Gaulle a iniziare - il governo provvedeva regolarmente a che sulla tomba del maresciallo venissero regolarmente depositi fiori freschi. Ma il presidente Francois Mitterrand ha fatto sapere ieri all'Associazione di avere dato disposizioni affinché questa pratica venga a cessare con effetto immediato.

Usa, Dottor morte assolto dall'accusa di pluriomicidio

Jack Kevorkian, conosciuto come «Dottor morte» per aver inventato la «macchina del suicidio», un congegno che consente ai malati terminali di togliersi la vita senza dolore iniettando una sostanza letale nelle vene, è stato scagionato da un giudice del Michigan che ha dichiarato nulla l'accusa di pluriomicidio contro di lui in quanto la legge di quello stato non proibisce esplicitamente ai medici di assistere ai suicidi. L'ex vice segretario generale del disolto Pcus sovietico Vladimir Ivashko, ha respinto ieri l'accusa secondo cui 25 milioni di documenti degli archivi del partito sarebbero stati distrutti in esecuzione di una sua direttiva del 29 marzo del '91. La smentita del vice di Gorbaciov, ha aperto l'udienza di ieri del processo al Pcus. L'avvocato presidenziale Makharov - ha dichiarato Ivashko - ha delibatamente cercato di trarre la corte in errore affermando che i documenti erano stati distrutti nel '91. La loro distruzione risale agli anni '60 e '70: si trattava di documenti relativi al periodo pre-bellico. Ivashko ha chiesto che Makharov ritraiti formalmente le sue accuse.

Processo Pcus Ivashko: «Non distrussi i documenti»

Eltsin e Snegur firmano un accordo per il Dniestr

Il presidente russo Boris Eltsin e quello moldavo Mircea Snegur hanno firmato oggi un accordo per accelerare il processo di pacificazione del Dniestr, la regione russa sulla riva sinistra dell'omonimo fiume, da tempo teatro di scontri interetnici. La cerimonia, secondo quanto ha reso noto l'agenzia Interfax, è avvenuta al Cremlino alla presenza di Igor Smirnov, il presidente della «Repubblica» che nel settembre 1990 è stata proclamata unilateralmente nel territorio secessionista. Una bozza dell'accordo, che prevede tra l'altro, la creazione di una fascia smilitarizzata di sicurezza, era stata messa a punto lo scorso fine settimana da rappresentanti di Russia, Moldavia e del Dniestr.

Cina, consigliere di Zhao Ziyang condannato per Tian An Men

Bao Tong, uno dei maggiori esponenti dell'ala riformista del Partito comunista cinese, è stato condannato a sette anni di carcere per attività controrivoluzionaria e per aver reso pubblici segreti di Stato durante la protesta di Piazza Tian An Men. È la più alta autorità cinese ad essere condannata per fatti collegati alla rivolta democratica dell'89. Bao Tong era infatti all'epoca un consigliere del deposto segretario comunista, Zhao Ziyang e membro del comitato centrale del Pcc. Il processo a Bao rappresenta il tentativo del governo cinese di mettersi definitivamente alle spalle i fatti della Tian An Men per concentrarsi sul dibattito politico e la prime aperture al capitalismo. Non è chiaro fino a che punto Zhao avesse autorizzato Bao a fornire le informazioni agli studenti (tra cui l'intenzione del governo di imporre la legge marziale) comunque il partito ha voluto evitare scandali e ha deciso di non processare il suo ex segretario.

California Spot tv sulla verginità

Spot in tv in favore della verginità? Per gli adolescenti californiani bombardati da montagne di pubblicità sexy, l'iniziativa del dipartimento per la salute e i problemi della famiglia è una vera e propria rivoluzione. Dedicata a ragazzi tra i 12 e i 14 anni, la campagna è stata curata dall'organizzazione «Family Planning Today, Babies Later» (pianificazione familiare oggi, bambini dopo). Obiettivo: evitare le centinaia di migliaia di gravidanze indesiderate (200 mila nella sola California), che costringono tante adolescenti ad abbandonare la scuola.

VIRGINIA LORI

# Baker: «Gli insediamenti sono un ostacolo alla pace»

Breve tappa ad Amman del segretario di Stato americano. Baker, dopo un colloquio con re Hussein, è sembrato ottimista sugli sviluppi dei rapporti tra i due paesi. Di recente gli Usa avevano criticato Amman per l'atteggiamento ambiguo nei confronti dell'Irak. Baker: «Gli insediamenti sono un ostacolo alla pace». Salta il colloquio con il siriano Assad che ieri si è recato ai funerali della madre.

AMMAN. Il segretario di Stato Usa James Baker è ripartito ieri sera da Amman diretto a Damasco dopo aver dichiarato di essere contrario agli insediamenti israeliani nei territori arabi occupati e lasciando aperto uno spiraglio di speranza a re Hussein di Giordania per un prossimo ristabilimento della piena normalità nei rapporti tra i due paesi. Nel corso di una conferenza stampa congiunta con il sovrano hashemita prima della sua partenza per Damasco, Baker ha tagliato corto affermando che gli insediamenti israeliani, di qualsiasi genere essi siano, costituiscono «un ostacolo alla pace» ed ha elogiato il governo del premier Rabin per aver offerto nuove opportunità al proseguimento del processo di

pace. Le relazioni tra Amman e Washington hanno attraversato un periodo di relativa freddezza dopo le recenti accuse americane secondo le quali attraverso la Giordania sarebbero passati rifornimenti di ogni genere diretti a Baghdad, in aperta violazione delle sanzioni imposte dall'Onu. Partito da Israele dopo una serie di colloqui con esponenti dello stato ebraico e palestinesi, Baker era arrivato in mattinata all'aeroporto militare di Marka, nei pressi di Amman. Dopo una veloce corsa in auto l'inviato americano ha fatto il suo ingresso nel palazzo reale di Basman dove era ad attendere re Hussein con il quale ha avuto subito un colloquio di mezz'ora a quattro occhi. Cosa si siano detti in privato non è dato sapere, ma funzionari go-



Re Hussein di Giordania. In alto il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin con il leader egiziano Hosni Mubarak durante la conferenza tenuta nel palazzo presidenziale al Cairo



vemativi hanno avanzato l'ipotesi che il sovrano hashemita, alla ricerca di un riavvicinamento agli Stati Uniti, stia tentando di prendere le distanze da Saddam Hussein pur sapendo che così facendo rischia di irritare il suo principale fornitore di petrolio. Di queste sue preoccupazioni re Hussein ha già reso partecipe Washington, ventilando la possibilità che l'Irak, che tuttora rifornisce la Giordania di greggio a prezzi sottocosto per ripagare i debiti accumulati durante la guerra con l'Iran, potrebbe bloccare le forniture se Amman adottasse misure contro Baghdad. Baker ha detto che gli Usa hanno notato che la Giordania ha adottato misure efficaci per far rispettare le sanzioni dell'Onu contro l'Irak. «In passato vi è stata qualche crepa - ha

detto l'inviato americano - ma adesso la situazione è migliorata». La stampa di Amman, ad ogni modo, ha dato ieri il benvenuto a Baker con toni fiduciosi ma fermi, affermando sostanzialmente che la Giordania, dopo aver ascoltato le proposte di Baker, dovrà rivendicare la propria politica basata sulla legittimità internazionale e sulle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul ritiro israeliano dai territori arabi occupati. Al suo arrivo a Damasco Baker non ha avuto subito, come era previsto, un colloquio con il presidente siriano Assad che era impegnato a presenziare ai funerali di sua madre morta ieri. Il programma del segretario di Stato slitta così di un giorno. Oggi Baker farà una breve visita al Cairo.

Il segretario generale accusa il Consiglio di sicurezza di averlo scavalcato nel dare alla Cee la disponibilità a sorvegliare il cessate il fuoco Lord Carrington a Belgrado. Milosevic respinge la proposta di conferenza sul Kosovo. Riparte il ponte aereo umanitario

# Tregua in Bosnia, Ghali rimprovera la fretta Onu

Il ponte aereo per Sarajevo riparte ma al palazzo di Vetro dell'Onu è polemica tra Boutros-Boutros Ghali e il Consiglio di sicurezza. Il segretario generale non ha gradito la fretta nell'annunciare la disponibilità dei caschi blu a raccogliere le armi dei belligeranti come proposto dalla Cee. Lord Carrington a Belgrado mentre il presidente bosniaco incontra quello croato. Milosevic: «No ad un summit sul Kosovo».

NEW YORK. Il frettoloso sì del Consiglio di sicurezza alla richiesta della Cee di vigilare sul cessate il fuoco a Sarajevo e raccogliere le armi di serbi musulmani e croati, a parole disponibili alla tregua, non è piaciuto al capo delle Nazioni Unite. A far scattare Boutros-Boutros Ghali e a spingerlo a scrivere una risentita lettera confidenziale ai quindici membri permanenti è stato anche il cortissimo lasso di tem-

po accordatogli per mettere a punto il piano di sostegno all'iniziativa diplomatica di Lord Carrington. Far diventare i caschi blu, che sorvegliano l'aeroporto di Sarajevo per consentire l'arrivo degli aiuti umanitari, una forza capace di rastrellare le armi dei belligeranti bosniaci, non è impresa da poter inventare nello spazio di un mattino. Una disponibilità affrettata, un sì «realista» che, per giunta, ha scavalcato pro-



Una veduta dell'aeroporto di Sarajevo controllato dalle forze dell'Onu

prio il capo delle Nazioni Unite. «Sarebbe stato preferibile che il Consiglio di sicurezza - ha scritto Ghali con un tono fermo - avesse domandato e aspettato un parere tecnico della forza di protezione delle Nazioni Unite presenti sul campo, prima di prendere una tale decisione». Il segretario generale dell'Onu avverte secco: «Spero che la mia opinione sarà ascoltata nel futuro su questioni che sono di mia competenza, altrimenti si potrebbe creare una frattura indesiderabile tra le decisioni politiche e la realtà tecnica sul campo». L'accordo strappato da Lord Carrington a nome dell'Europa non è in discussione, ha voluto mettere in chiaro Ghali. Ma la «leggerezza» della Comunità nel chiedere alle forze di pace dell'Onu un ulteriore impegno sul campo minato di Sarajevo poteva essere evitata. Nessuna

opinione tecnica è stata chiesta dalla Cee agli esperti dell'Onu e, anzi, in un breve contatto telefonico un alto funzionario del palazzo di vetro informato del progetto europeo, non aveva esitato a manifestare le proprie riserve sui nuovi compiti da assegnare ai caschi blu. Riserve espresse, dopo la firma dell'accordo di Londra, e l'impegno subito violato a mantenere quindici giorni di cessate il fuoco, dallo stesso Ghali direttamente a Lord Carrington: «Gli ho detto che secondo il mio punto di vista non era realista». Amareggiato per non essere stato informato in tempo del disco verde che il Consiglio di sicurezza si apprestava ad alzare per soddisfare la richiesta dell'Europa, Ghali ha messo le mani avanti per il prossimo futuro: «Posso comprendere che il Consiglio abbia voluto scegliere l'occasione offerta dalla firma della tre-

gua ma spero che sarà possibile in futuro lavorare con maggiore coordinamento». Dopo la sferzata, l'avvertimento: «Spero che il Consiglio, nonostante la sua decisione, esaminerà il mio rapporto senza pregiudiziali». Ad ostacolare il decollo della nuova missione dei caschi blu non è solo «l'incidente» tra il segretario generale e il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La violazione stessa della tregua allontana la possibilità di una riconsegna delle armi da parte delle fazioni in lotta. I bombardamenti che dopo appena un'ora di tregua tra domenica e lunedì hanno martellato la capitale bosniaca, ieri sono diminuiti. L'aeroporto è stato riaperto e il ponte aereo umanitario è ripreso. Ma la morsa della guerra civile non si è allentata. A Gorazde, dove vivono settantamila profughi, la violenza delle armi non si è fermata. Secondo l'agenzia bosniaca Bp Press, tanks, cannoni, e mortai hanno fatto fuoco sulla città per tutta la notte tra lunedì e martedì. Il bilancio è stato drammatico: sette i civili uccisi, 19 feriti. L'Europa non vuole gettare la spugna. Prima di partire per Belgrado dove ha incontrato il presidente serbo Milosevic,

Lord Carrington non ha voluto disperare sulla sorte dell'ultima tregua siglata a Londra. Certo, ha voluto aggiungere, la pressione sui belligeranti, responsabili alla pari della violazione del cessate il fuoco, va accresciuta: «Più si minacciano sanzioni supplementari e meglio è», ha commentato il diplomatico inglese mediatore per conto della Comunità europea. Per ora, il presidente serbo Milosevic non sembra intontito. Senza esitare, ieri ha respinto la proposta di Carrington di una conferenza europea sul Kosovo. Esiste una commissione sui diritti dell'uomo, si è difeso il leader serbo, la questione della minoranza del Kosovo può essere affrontata in quella sede. «Si tratta di un problema interno - ha aggiunto il leader serbo - la pace regna nel Kosovo e non c'è nessuna situazione speciale». I toni per ora non cambiano, anche se i serbi della Krajina croata avrebbero accettato, secondo lord Carrington, di negoziare uno statuto speciale in seno alla Croazia indipendente. Mentre il premier Milan Pantic parlava al palazzo di vetro, il presidente musulmano Iztbegovic è volato a Zagabria per incontrare il croato Tudjman.